

Gesù somiglia a Cristo

Uomo e Dio più vicini

di MARCO RIZZI

In questi mesi si è conclusa la traduzione italiana di due monumentali imprese editoriali. Presso l'editrice Paideia è apparso il terzo tomo del secondo volume di *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, di Alois Grillmeier, dedicato alle Chiese di Gerusalemme e Antiochia dal 451 al 600; presso Queriniana è uscito il quinto volume di *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico*, di John Meier, che prende in esame le parabole. In entrambi i casi, si tratta di migliaia di pagine che permettono di avere un'idea dell'impegno intellettuale profuso sino a oggi intorno alla figura di Gesù Cristo.

La sua persona, infatti, può essere considerata da due punti di vista: nella sua relazione con la divinità e, all'opposto, nella dimensione della sua umanità. Nei primi secoli, la riflessione dei seguaci di Gesù si è a lungo interrogata sul rapporto esistente tra le due; la teologia cristiana è stata anzitutto, e per lungo tempo, una «cristologia», ovvero un discorso sulla figura storica di Gesù, proclamato Messia e Figlio di Dio. L'esito di questa fase fondativa del pensiero cristiano è rappresentato dal Concilio di Nicea, del 325, dove venne sancita l'eguaglianza tra il Padre e il Figlio, e soprattutto da quello di Calcedonia, del 451, che affermò la presenza, in Gesù, della dimensione divina e di quella umana (le «due nature»), senza che l'una cancelli l'altra. In realtà, il Concilio di Calcedonia ha determinato anche la prima grande frattura teologica nella tradizione cristiana, in quanto alcune Chiese non accettarono il lessico delle «due nature», preferendo espressioni come «natura divina incarnata» o «unione teandrica» («unità di Dio e uomo»): si tratta delle Chiese cosiddette «monofisi-

te», ancora oggi vive, come quella copta, l'abissina, l'armena, la siriana.

A lungo la compresenza dell'aspetto divino e umano in Gesù non è stata posta in discussione, pur se già autori antichi, come Agostino, si interrogavano su alcune incongruenze presenti nei racconti evangelici, quali le differenze nella genealogia di Gesù tra Matteo e Luca, o l'assenza dell'istituzione dell'eucarestia in Giovanni, fornendo risposte basate anche su considerazioni di carattere storico. Nel clima razionalistico dell'Illuminismo, invece, per la prima volta i due aspetti vennero radicalmente separati dal filosofo tedesco Hermann Reimarus (1694-1768); questi considerava Gesù una figura storica, più precisamente un agitatore politico, trasformata *post mortem* in divinità dai suoi seguaci, dopo averne trafugato il corpo e creato la leggenda della resurrezione. Nasce così la domanda sul «Gesù storico»: è possibile stabilire chi fosse e cosa avesse insegnato, prescindendo dalla teologia e dalla fede?

Dal XVIII secolo in poi, le strade della storia e della teologia si sono sempre più divaricate e negli anni Trenta del XX l'esegeta tedesco Rudolf Bultmann (1884-1976) affermò l'impossibilità di conoscere alcunché sul Gesù storico, in quanto gli scritti del Nuovo Testamento non sono fonti storiche, ma il loro esclusivo scopo è l'annuncio della fede nel Risorto: il Cristo della fede assorbe e cancella il Gesù della storia.

Nel 1954 apparvero contemporaneamente l'ultimo di tre volumi celebrativi del Concilio di Calcedonia, di cui Grillmeier illustrava la dottrina cristologica, e un saggio di un allievo di Bultmann, Ernst Käsemann, che respingeva le conclusioni del maestro e sosteneva la possibilità di attingere al Gesù storico, grazie ad alcuni criteri da applicare nell'analisi dei Vangeli: ad esempio, possono essergli at-

tribuiti detti e azioni che non derivano dal contesto ebraico o dalla prassi della Chiesa antica; o quelli che risultano imbarazzanti per i primi cristiani, come il battesimo ad opera di Giovanni; tali detti o fatti sarebbero stati conservati proprio perché risalenti a Cristo stesso.

Sollecitato da altri studiosi di confessioni cristiane diverse, il gesuita Grillmeier decise di approfondire la sua indagine sulla cristologia antica, ricostruendone il percorso prima del Concilio di Calcedonia (un volume in due tomi) e gli sviluppi in conseguenza di esso nelle diverse Chiese cristiane, esaminate secondo un criterio geografico, sino all'avvento dell'Islam (i successivi quattro tomi). In corso di stesura, l'opera è stata tradotta dal tedesco in varie lingue, a testimonianza del suo impatto ecumenico. Grillmeier, che partecipò come esperto al Concilio Vaticano II, fu creato cardinale nel 1994 e morì nel 1998: l'impresa è stata proseguita dall'allieva Theresia Hainthaler avvalendosi degli studi preparatori lasciati da Grillmeier, cosicché anche gli ultimi due tomi compaiono a suo nome.

A sua volta, l'articolo di Käsemann rilanciò l'interesse per il Gesù storico, da allora arricchitosi di innumerevoli contributi. Accettò di farne il punto alla fine degli anni Ottanta John Meier, sacerdote e docente a Notre Dame, suddividendoli per temi e attenendosi rigorosamente ai criteri individuati da Käsemann. La mole degli studi risultava tale che l'impresa si è prolungata per un quarto di secolo e oltre 3.500 pagine nell'edizione italiana; se alcuni esiti possono sembrare riduttivi — ad esempio, per Meier solo quattro parabole sono certamente parole di Gesù — nondimeno l'uomo di Nazareth ci è più noto oggi di quanto ritenevano possibile Reimarus, Bultmann e i loro epigoni. Il Gesù della storia e il Cristo della fede appaiono così meno distanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I criteri
Al Messia possono essere
attribuiti detti e azioni
non derivanti dal contesto
ebraico o imbarazzanti
per la Chiesa primitiva

Religione

La critica illuminista ha separato in modo netto il personaggio storico dalla figura teologica: per alcuni il primo resta del tutto iniconoscibile. Ma due opere di grande impegno mostrano che non è proprio così

i



ALOIS GRILLMEIER
Gesù il Cristo nella fede della Chiesa. Vol. 2.3
A cura di Theresia Hainthaler
e Antonio Zani
PAIDEIA
Pagine 828, € 98

JOHN P. MEIER
Un ebreo marginale. Vol. 5
A cura di Flavio Dalla Vecchia
QUERINIANA
Pagine 456, € 49



Filippo Berta (Treviglio, Bergamo, 1977), *In our image and likeness* (2017, performance, courtesy dell'artista): Berta ha scelto «il crocifisso non per la sua valenza religiosa, ma perché lo considera la prima immagine di riferimento della società occidentale»

